

## RECENSIONI

*The Oxyrhynchus Papyri, Part XIX*, edited... by E. Lobel, E. P. Wegener, C. H. Roberts and H. J. Bell, London 1948, pp. XV-180 + XIII tavole f. t.

Ritardato dalla guerra (il vol. XVIII era uscito nel 1941) appare questo nuovo volume, contenente i n.ri 2208-2244. I papiri letterari (n.ri 2208-2226) sono così distribuiti:

**Callimaco**, *Αἴτια*: n.ri 2208, 2209 A, 2209 B, 2210, 2211, 2212, 2213, 2214; *Ἰαμβοί*: 2215, 2218 (= fr. 202, 1, 6 Pf.); *Ἑκάλυ*: 2216, 2217; *Hymn. IV* (frr.): 2225; *Hymn. VI* (frr.): 2226. Tutti a cura di E. Lobel e inseriti in questo volume (modificando il piano annunziato in vol. XVIII) perchè potesse giovare l'edizione di Callimaco del Pfeiffer.

**Euforione**: 2219, 2220, a cura di E. Lobel; frr. molto scarsi di: *Διόνυσος* (?), *Ἡσιόδος* (?), *Χιλιάδες*.

**Commentario a Nicandro**, *Theriaca*: 2221, a cura di E. Lobel; col. I 23 accresce di qualche parola *Soph. fr. 507 Pearson*.

**Euripide**: *Bacch.* 1070-1136, oltre l'inizio di cinque versi non identificati (forse da collocare nella lacuna dopo il v. 1329): n.ro 2223. Il papiro, utilizzato nella recente edi-

zione della tragedia di E. R. Dodds (Oxford 1944), dà un testo molto migliore, a giudizio dello stesso Dodds, del ms. P. e conferma numerose correzioni di filologi; ma esso omette i vv. 1091-92 (1091 è confermato da *Chr. Pat.* 2015) e aggiunge un v. 1104 a. Il n.ro 2224 dà *Eur. Hipp.* 579-604. I due papiri euripidei sono editi da C. H. Roberts.

I papiri documentari (n.ri 2227-2244) dell'età romana e bizantina, con il n.ro 2222 (lista cronologica dei Ptolemei), sono editi da miss Wegener, con la collaborazione di H. J. Bell.

Il volume si chiude con *Addizioni e Correzioni* (p. 147-154) ad alcuni papiri (letterari) pubblicati in questo e nei voll. XVII-XVIII, con numerosi e diligenti indici compilati da miss Wegener e con tredici splendide tavole fotografiche fuori testo. Esso è stampato con la solita accuratezza e riprende degnamente, sotto tutti i rispetti, la bella tradizione della papirologia inglese.

R. CANTARELLA

PFEIFFER RUDOLFUS, *Callimachus*. Vol. I: *Fragmenta*. Oxonii, e typographeo Clarendoniano, MCMXLIX, pp. XIV-520.

Ad ottanta anni di distanza dai *Callimachea* di Otto Schneider appare questo primo volume del *Callimachus* di R. Pfeiffer, che fu presentato nell'agosto scorso ai papiro-

logi riuniti a congresso a Parigi: e basta un semplice confronto esteriore col secondo volume dello Schneider per vedere che cosa abbiano saputo fare, *ὡς ἔνευ Τύχης*, la ricerca papirologica e l'industria filologica in questi anni, e particolarmente nell'ultimo trentennio. Così il nome di R. Pfeiffer rimane degnamente legato a questo risorto Callimaco, che è testimonianza di lungo ed amoro studio, di tutta una vita scientifica dedicata al poeta: dalle due edizioni (1921, 1923) dei « *Fragmenta nuper reperta* » e dalle « *Kallimachosstudien* » (1922), attraverso un manipolo di importanti articoli, fino a questa edizione veramente esemplare. Quanto alla estensione dei nuovi acquisti, basti dire che essi superano, per numero di versi, gli Inni e gli Epigrammi insieme; e, mentre nell'edizione Schneider rari erano i fr. che superassero i due versi, qui abbiamo un gruppo di circa 25 nuovi frammenti papiracei ciascuno con oltre 20 versi, e qualcuno di parecchio, come il fr. 75 (P. Oxy. 1011) che ci dà, per 77 versi continui e quasi tutti integri, la parte finale della elegia di Akontios e Kydippe.

Naturalmente, un risultato simile è dovuto anche al concorso di fortunate circostanze (il ritrovamento delle *Διττυσεις* e dei nuovi papiri), e insieme, al lavoro e all'acume dei dotti editori e illustratori di quei papiri: onde i nomi di Vitelli-Norsa, Vogliano, Grenfell-Hunt, Lobel, Maas, ricorrono frequenti nell'apparato critico; e il Lobel, appunto in servizio della annunciata edizione del Pfeiffer, aveva voluto che i papiri callimachei avessero la precedenza, in *The Oxyrh. Pap. Part XIX* (1948), su altri papiri (Alceo e Saffo) già pronti per la pubblicazione. Ma ciò nulla toglie all'opera e al merito del Pfeiffer. Il quale, pur largamente utilizzando e scrupolosamente citando il lavoro dei suoi predecessori, ha ordinato e ripubblicato da par suo tutti i nuovi testi: con metodo acuto e sicuro, con vigile cautela nell'accogliere integrazioni altrui e proprie, con attentissima cura an-

che per i minimi frustuli papiracei, come nel completare i frammenti della tradizione indiretta. L'apparato critico è un modello di precisione e di esattezza, inteso com'è a dar conto pur delle minime tracce di scrittura ed a costituire una sicura base paleografica al testo. Così come il commentario — nonostante la modesta riserva espressa in proposito dall'A. nella prefazione — è un modello di dottrina e di concisione, al quale sarà difficile aggiungere qualche cosa di sostanzialmente nuovo ed importante. Non si possono infine tacere la dignità della presentazione e la correttezza tipografica, tanto più lodevole date le numerose difficoltà ed insidie di una simile composizione (\*).

Questo Callimaco, così benignamente risorto (che presto sarà completato con un secondo volume contenente gli Inni e i relativi scoli, gli Epigrammi, i Prolegomena e gli Indici dell'intera opera) e così amorosamente e dottamente curato, offre oramai sicura base a una rinnovata visione della figura del poeta e alla valutazione della nuova poetica da lui propugnata, che segnò una svolta decisiva per la storia della poesia, con l'esigenza di esprimere una nuova sensibilità con nuovi modi. Nel tempo stesso, se non mi inganno, permette di vedere sotto nuova luce la sostanziale originalità, di fronte ai greci, dei *μεώτεροι* latini e di Catullo in particolare. E, come tutte le opere che segnano un sicuro progresso, esso forse propone più problemi di quanti non ne risolva: ma appunto per questo rimarrà a segnare una data memorabile non solo negli annali callimachei ma nella storia della filologia e della letteratura greca.

(\*) Di fronte a un lavoro simile, si ha quasi ritengo a soffermarsi su piccole cose, che qui si indicano solo a prova dell'attenzione messa nella lettura:

p. 24, comment. ad fr. 1714: dopo i recenti studi del Grégoire, la autenticità del Reso torna ad apparire probabile.

p. 26, comment ad fr. 18 : sarà da scrivere, invece, « [Hesiod.] Scut. 70 ».

fr. 67-75: se non m'inganno, nel commento non vedo ricordato Catull. 65<sup>19-24</sup> che, come riconobbe già C. Dilthey, in quei versi si ispirò ad un perduto episodio della medesima elegia.

p. 118, comm. ad fr. 110<sup>63</sup> (cfr. p. 450, comment. ad fr. 689): « promuntorium » sarà « promontorium ».

p. 293, ad fr. 345: « errorum » scrivi « errorem ».

p. 403 p. 576: il fr. 30 Müller (FHG II p. 244) di Dikaiarchos corrisponde al fr. 37 Wehrli.

R. CANTARELLA

G. FASOLI, *I re d'Italia* (888-962), I vol. in -8°, di pp. XXXI-252, Sansoni, Firenze, 1949.

Quello che l'A. si è proposto di studiare è un periodo denso di complesse vicende. Personalità di papi e di re, di vescovi e di signori, famiglie feudali e dell'aristocrazia romana acquistano un momentaneo rilievo, ma presto scompaiono, travolte in una successione ininterrotta di contrasti e di lotte, fino a che, con il definitivo prevalere di Ottone I nell'a. 962, la corona del Regno Italico viene ad essere di fatto unita a quella dell'Impero.

Come giustamente la Fasoli rileva nella « Premessa », uno studio d'insieme sopra il Regno Italico dopo i Carolingi e anteriormente agli Ottoni offriva un particolare interesse, perchè la storiografia italiana non ci aveva dato un lavoro del genere, prima del presente saggio, mentre, d'altra parte, anche le conclusioni di taluni storici stranieri esigevano una revisione, in seguito all'edizione critica dei diplomi dei re d'Italia, curata dallo Schiaparelli (p. VII).

Il volume della Fasoli costituisce una ordinata e diligente ricostruzione di un periodo ricco di personalità e di eventi. L'A. si appoggia costantemente ad una documentazione sobria ma esauriente. Utili tavole genealogiche (pp. XIII-XV) e talune appendici sopra particolari questioni (pp. 233-243) rafforzano questa impressione di serietà e di accuratezza. Il giudizio è equilibrato e sereno, anche a proposito di episodi o di personaggi che potevano prestarsi a valutazioni non esclusivamente ispirate da interessi scientifici: vedi, ad es., quanto l'A. scrive intorno

al processo di papa Formoso (pp. 41-44), o a proposito di Marozia (pp. 108-109).

Per i motivi ora indicati, il presente lavoro rappresenta un utile contributo.

Ci sembra tuttavia che l'A. si sia troppo strettamente limitata a ricostruire lo svolgersi degli avvenimenti, e non abbia valorizzato a sufficienza i risultati acquisiti mediante la sua indagine per la soluzione di taluni problemi tuttora aperti e di notevole interesse. Così, p. es., quanto al problema dell'efficienza e della funzionalità del Regno nell'agitato periodo che corre tra gli ultimi Carolingi e l'incoronazione imperiale di Ottone I, pare che l'A. si orienti verso conclusioni negative, là dove allude a una graduale corrosione e dissoluzione della compagine del Regno (p. 231). Il problema tuttavia meritava una più costante attenzione.

Mi pare inoltre che occorra fissare con precisione il valore del termine « indipendente », di cui l'A. fa uso a proposito del Regno Italico, e della correlativa espressione « indipendenza nazionale » (v., ad es., pp. VII, IX e 231): la tesi, abbozzata in quelle pagine, di una indipendenza raggiunta dall'Italia nel secolo X, poi perduta, e successivamente riacquistata dopo nove secoli, può indurre a trasferire, nello studio di quel determinato ambiente storico, schemi concettuali del tutto posteriori, e portare quindi a valutazioni erronee od anacronistiche. Non si deve infatti dimenticare che il Regno Italico, a differenza di un qualsiasi Stato mo-